



I 21 COPTI ASSASSINATI:

Morire pregando Gesù

Un occidentale non esperto non avrebbe potuto accorgersene. Ma Antonios Aziz Mina, vescovo copto di Giza, cittadina egiziana, nel guardare il video della esecuzione dei ventuno lavoratori cristiani copti uccisi dall'Is ha osservato le labbra dei condannati negli ultimi istanti, e dal labiale ha letto che invocavano il nome di Gesù Cristo. Il vescovo lo ha dichiarato ieri alla Agenzia Fides, ma forse, nell'incendio che si va allargando sulla Libia, e nell'angoscia che da quel Paese riverbera sul Mediterraneo e l'Europa, a qualcuno potrà apparire una notizia minore. Le "vere" notizie non sono forse i bombardamenti, le città conquistate e perdute, le cupe minacce lanciate dall'Is? E quel labiale invece, solo poche parole afone, subito travolte nel torrente di sangue che sale dal povero corpo di un uomo trucidato.

Eppure a volte proprio nelle parole dette piano sta qualcosa di molto grande. Non sarebbe stato umanamente più comprensibile, in quell'ultimo istante, supplicare pietà, o maledire gli assassini? Per noi europei, nati in una Chiesa non fisicamente minacciata, è ragione quasi di uno sbalordimento quell'estremo invocare

Cristo, nell'ultimo istante. Noi, che, quanto alla morte, ci preoccupiamo che sia "dignitosa" e "dolce", e magari convocata quando noi riteniamo che sia l'ora. Questa morte dei ventuno giovani copti, non "dignitosa" e atroce, ci colpisce per la statura che assumono le vittime, morendo nell'atto di domandare Cristo. Statura, anche questo particolare era stato previsto dall'attento regista dell'Is, nel girare quel video sulla riva del mare. Mentre carnefici e vittime camminano verso il luogo dell'esecuzione infatti è evidente come i boia siano stati scelti fra uomini molto alti, e come bassi, accanto a loro, appaiano i prigionieri.

Quasi a evocare tacitamente l'idea che i terroristi siano "grandi", e le vittime solo "piccoli" uomini; dentro a un mondo sconvolto, giacché non è il nostro Mediterraneo solare, quella spiaggia livida su cui si frangono onde arrossate dal sangue. Ogni dettaglio, quindi, era stato previsto dagli assassini per evocare un mondo "altro", in cui dominano i boia intabarrati di nero, a cancellarne perfino le umane sembianze. Ma quell'ultimo labiale non lo avevano previsto, e non sono riusciti a censurarlo. Ostinato come il «no» di Asia

Bibi all'abiura, fermo come il «no» di Meriam Ibrahim, in Sudan, quando era in prigione, in catene, con un figlio in grembo, e la prospettiva della impiccagione davanti a sé. Noi cristiani del mondo finora in pace faticiamo a capire. Ci paiono giganti quelli che muoiono, come ha detto il Papa dei ventuno copti, da martiri. Eppure se guardiamo le facce di quegli stessi prigionieri nel giorno della cattura, in fila, i tratti mediterranei che li fanno non così diversi da molti ragazzi nel nostro Sud, ci paiono uomini come noi, con gli occhi sbarrati di paura. E allora che cosa determina, nell'ultima ora, quella irriducibile fedeltà a Cristo?

Una grazia, forse, e insieme il riconoscere, con assoluta evidenza, nell'ultimo istante, il nome in cui, perfino nella morte, nulla è perduto: famiglia, figli, madri e padri e amori, non annientati ma ritrovati e salvati. Pronunciano davanti alla morte quel nome come un irriducibile «no» al nulla, in cui i boia credono di averli cancellati.

(Articolo di Marina Corradi, del 18/02/2015, tratto da "Avvenire").



I 21 MARTIRI CANONIZZATI SUBITO DALLA CHIESA COPTA

Gli egiziani assassinati in Libia sono stati canonizzati dalla Chiesa copta-ortodossa.

La Chiesa copto-ortodossa in Egitto ha annunciato che i 21 cristiani uccisi dallo Stato islamico in Libia sono stati ufficialmente canonizzati come martiri. I loro nomi sono stati inseriti nel Sinassario copto e verranno festeggiati ogni 15 febbraio. *“Icone, manoscritti e storici ci hanno testimoniato le gesta dei martiri fin dall'alba del cristianesimo ma questo è il più grande caso di martirio cristiano del nostro tempo”*, dichiara in un'intervista a tempi.it Anba Macarius, vescovo copto-ortodosso di Minya, il governatorato egiziano da cui proveniva la maggior parte dei 21 cristiani sgozzati dai jihadisti.



Eccellenza, lei credeva ancora nella liberazione dei 21 cristiani?

Ci speravo, ma ci aspettavamo dal giorno in cui

Nella foto: Anba Macarius

sono stati rapiti che sarebbe finita così. I terroristi danno sempre ai cristiani sequestrati una scelta: abiurare la fede e diventare musulmani o essere uccisi, e noi eravamo sicuri che i nostri figli non avrebbero rinnegato il cristianesimo. Ma sapevamo anche che loro non li avrebbero mai rilasciati. Dalle immagini diffuse prima dell'annuncio della loro morte, avevamo già capito che erano stati uccisi.

Che cosa ha provato?

Un grande dolore per la brutalità con cui sono stati uccisi, dolore per le famiglie che ondeggiavano tra speranza e disperazione e dolore per l'Egitto, perché quanto accaduto è un attacco al nostro Stato. È stato doloroso anche perché la vita è preziosa e sacra e nessuno ha il diritto di privare un altro uomo della sua vita. Se ci sforziamo così tanto per proteggere gli animali, figuriamoci quanto dovremmo fare per gli uomini.



Come hanno reagito le famiglie?

Quando è stato diffuso il filmato che mostra il massacro, alcuni dei parenti sono crollati, altri sono svenuti. La moglie di uno degli uomini è stata portata in ospedale in stato di shock. La prima reazione dunque è stata di sorpresa, stupore, risentimento e rabbia. Poi però sono stati anche consolati.

Da cosa?

La Chiesa ha fatto sentire la sua vicinanza, così come lo Stato. Il presidente Al-Sisi ha rilasciato un comunicato, ha ordinato raid aerei, ha dichiarato un periodo di commemorazione, annunciato la costruzione di una chiesa in loro onore e si è recato di persona in Cattedrale per esprimere le sue condoglianze al Papa [copto] Tawadros II. Il primo ministro, invece, è andato a visitare le famiglie nei loro villaggi. Tutto questo ha contribuito a calmare

le famiglie ma c'è una cosa più importante di tutte le altre.

Quale?

Hanno realizzato che i loro familiari erano cristiani coraggiosi, che al pari degli altri martiri non hanno rinnegato la loro fede e così lo shock si è trasformato in senso di orgoglio. Certo, il senso umano di perdita, e il modo in cui li hanno persi, continua a pesare su di loro.

I cristiani di Minya hanno subito molte persecuzioni da parte dei Fratelli Musulmani in passato. Come ha reagito la comunità islamica?

I musulmani di Minya ci hanno dimostrato il loro affetto e hanno condannato quanto successo. Si sono affrettati a farci le condoglianze e a piangere per l'orrore. Anche a livello ufficiale il fatto è stato condannato e noi ringraziamo per questo i musulmani.

Il video diffuso dall'Isis mostra i cristiani pronunciare il nome di Gesù Cristo prima di essere decapitati. La Chiesa copto-ortodossa li ha dichiarati martiri.

La tradizione cristiana ci dice che questa è un'abitudine dei martiri, che loro chiedano cioè agli aguzzini di lasciarli pregare prima di essere uccisi. In quel momento hanno pregato per i loro assassini, per i giudici che li hanno condannati e per i boia. Quando muovevano le labbra, chiedevano a Dio di confermarli nella fede e di perdonare i loro uccisori, così come insegnato dal primo martire, Gesù Cristo: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno".

Che valore ha la loro testimonianza?

Pronunciando il nome di Gesù Cristo prima di essere uccisi, hanno confermato di essere morti da cristiani, in nome della loro fede e fedeli fino all'ultimo secondo. Così hanno meritato il Regno dei cieli, come sta scritto nell'Apocalisse: "Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita". Questo è il più grande caso di martirio cristiano del nostro tempo. Abdel Fattah Al-Sisi ha promesso che farà costruire una chiesa in onore dei martiri.

Che cosa significa per voi?

Il Presidente sa che questo significa molto per i copti e li rallegra, soprattutto perché costruire una chiesa è una delle cose più difficili per le leggi attuali. Quando l'annuncio è stato fatto la gente presente al memoriale per le vittime ha applaudito a lungo perché sa che costruire una chiesa è la cosa più grande che si possa fare, dal momento che rimane immortale e serve la vita di molti, ma anche



perché è la Chiesa a preparare i martiri.

La vita dei cristiani è migliorata con la presidenza di Al-Sisi?

Sì, non c'è dubbio, ed è per questo che l'abbiamo sostenuto, contribuendo in modo importante alla sua elezione. Nonostante questo, le necessità dei copti vrchiederanno ancora molto tempo per essere soddisfatte perché nel tempo abbiamo accumulato molti problemi. Serve un cambio di cultura e questo richiede tempo, soprattutto per quanto riguarda il rifiuto o l'accettazione del pluralismo, della diversità e della coesistenza. Questo vale per tutto, non solo per la religione, ma quello che i cristiani hanno patito nei secoli è indescrivibile.

Papa Francesco ha chiamato "martiri" i 21 cristiani. Sentite la vicinanza della Chiesa cattolica?

Anche la Chiesa cattolica onora i martiri e crede nella loro intercessione. C'è un dialogo continuo tra

le nostre due chiese per quanto riguarda le cose che abbiamo in comune. Siamo in ottimi rapporti.

Al-Sisi ha chiesto una "rivoluzione religiosa" davanti ai leader musulmani della moschea universitaria di Al-Azhar, autorità del mondo sunnita. È un passo importante per fermare la violenza islamista?

Il Presidente ha chiesto la revisione di alcuni testi che vengono male interpretati dagli estremisti e sui quali questi si basano per sostenere i loro atti di violenza e terrorismo in nome dell'islam. Tuttavia Al-Sisi non voleva attaccare Al-Azhar, che è un'istituzione moderata e il primo riferimento per i musulmani. Ha chiesto agli studiosi di combattere certe visioni errate e parte del materiale utilizzato. Io vvvvperò ci tengo a sottolineare che Al-Azhar coopera con la Chiesa copta davanti ai tanti rischi che corriamo.

(Intervista di Leone Grotti, del 24/02/2015, tratta da www.tempi.it)



Nella foto: un incontro tra il Papa copto Tawadros II e il Presidente Al-Sisi